Da 22 giorni sono in lotta

Un momento della manifestazione degli operai della Stifer in piazza Venezia

GLI OPERAI DELLA STIFER IN CORTEO DA IERI OCCUPATA ANCHE LA MONACA

Hanno portato la loro protesta fin sotto le finestre della Confindustria — Il padrone ancora irreperibile — L'altra fabbrica presidiata dagli operai che vogliono impedire la smobilitazione dell'azienda decisa dal proprietario

I lavoratori della Stifer sono tornati ieri a protestare sotto le finestre della Confindustria in piazza Venezia. Per la seconda volta, dopo 22 giorni di sciopero, gli operai della fabbrica di frigoriferi di Pomezia hanno sfilato per le vie del centro innalzando cartelli in cui descrivevano la loro situazione che si fa ogni giorno più grave. Dopo ventidue giorni di lotta, dopo aver trascorso il Natale e il Capodanno chiusi nella fabbrica, l'unico risultato che hanno ottenuto dalle autorità è stata una vaga risposta alle loro domande che ha un sapore assurdo se non rivelasse un inaccettabile atteggiamento padronale. Quando i lavoratori, attraverso i sindacalisti, si sono recati l'altro giorno al Ministero del lavoro per sapere se intendevano dare un seguito alle continue sollecitazioni e richieste che essi avevano presentato per ottenere un incontro con il proprietario dell'azienda, la risposta è stata perlomeno sconcertante: «Non possiamo fissare un incontro perchè l'industriale Stimamiglio è irreperibile».

Probabilmente approfittando delle feste questi ha pensato di andarsene in qualche stazione climatica, incurante di quanto accade nella sua fabbrica di Pomezia, dove decine di lavoratori, da quasi un mese ormai, si battono per vedere rispettati i loro diritti.

Anche per questo ieri sono tornati, come sabato scorso, al centro di Roma con le tute di lavoro e con i cartelli in lungo corteo che dal Colosseo, attraverso via dei Fori Imperiali, è giunto a piazza Venezia. Una delegazione si è recata a chiedere un colloquio con gli industriali romani. Li ha ricevuti un rappresentante della Confindustria con cui gli operai hanno fissato un appuntamento presso l'Unione industriali del Lazio. Comunque fin quando Stimamiglio non si farà vivo sarà impossibile trovare soluzioni alla vertenza.

Continua intanto la gara di solidarietà degli operai di Pomezia e di tutta la zona verso i lavoratori della Stifer in lotta. Nella fabbrica occupata continuano a giungere ogni giorno viveri e somme di denaro che permettono agli occupanti di tirare avanti. Molte fabbriche hanno già annunciato una decisa azione di solidarietà da realizzarsi nei prossimi giorni. Un'altra fabbrica, intanto, è stata occupata ieri mattina all'alba. Si tratta de «La Monaca», uno stabilimento di impianti e costruzioni elettriche e telefoniche che ha sede sulla via Anagnina poco dopo il bivio con la Tuscolana. Qualche giorno fa sono cominciate ad arrivare agli ottanta dipendenti della ditta lettere di licenziamento. La motivazione addotta dal proprietario dell'azienda, Aldo La Monaca, è che l'azienda deve cessare l'attività. Per il resto la lettera contiene solo un avviso che le spettanze verranno liquidate entro questo mese. Allegato c'era il libretto di lavoro.

Gli operai non intendono mollare. Hanno chiesto al proprietario della fabbrica un incontro per domani per discutere la situazione. Si rifiutano infatti di abbandonare il posto di lavoro proprio ora che la ditta stava eseguendo numerosi lavori per conto del genio civile. Questo secondo gli operai è un segno che le cose non andavano male per la ditta e che la chiusura è una decisione arbitraria del La Monaca che vuole liquidare la sua azienda per investire in altri settori.

Le richieste dei lavoratori, alcuni dei quali sono nella fabbrica da 22 anni, sono racchiuse in due punti: difesa del posto di lavoro e pagamento delle marche previdenziali, delle tredicesime e degli arretrati. L'incontro di domani all'ufficio regionale del lavoro dovrebbe chiarire la posizione del datore di lavoro in merito a queste richieste.

FATTI e MOTIVI

comune - provincia - parlamento

Al Consiglio di Stato i tagli del ministero

UNA SERIE di importanti questioni di natura finanziaria alcune delle quali direttamente legate all'attuazione di opere pubbliche, sono oggetto di alcune interrogazioni urgenti presentate in Campidoglio dai compagni Luigi Gigliotti, Leo Canullo, Piero Della Seta e Giuliana Gioggi.

La prima di queste interrogazioni, di Gigliotti, fornisce alcuni dati sui recenti tagli apportati dal governo al bilancio (982 milioni alle entrate e ben 23 miliardi alle spese), ricorda che il bilancio approvato dal Consiglio comunale prevedeva un deficit di 108 miliardi (da ripianarsi con i benefici di legge) e un altro deficit di 20 miliardi (da ripianarsi senza tali benefici) e chiede: *a)* in qual modo l'amministrazione intende ripianare il deficit dei 20 miliardi; *b)* con quali mezzi si intende far fronte all'ulteriore deficit (da ripianarsi senza la garanzia dello Stato) non ammesso del decreto ministeriale; *c)* se l'amministrazione intende far ricorso al consiglio di Stato contro i tagli decisi dal governo; *d)* se la Giunta farà una relazione al Consiglio sul problema; *e)* quando la Giunta intende sottoporre al consiglio comunale il bilancio di previsione del '68 che a norma di legge avrebbe dovuto essere discusso e approvato entro il 1967.

Il compagno Gigliotti chiede ancora se per far fronte alle necessità finanziarie sarà necessario ricorrere ad altre lettere a Colombo, se esistono ancora cespiti delegabili a garanzia dell'assunzione dei mutui, se il Comune è in grado di soddisfare ai vari debiti scaduti o in scadenza.

Un altro problema, anch'esso connesso ai tagli ministeriali, è oggetto di un'interrogazione. In essa si rileva come fra le spese tagliate vi sia un certo gruppo di opere pubbliche a proposito delle quali la relazione ministeriale afferma che «i relativi progetti tecnici non potranno essere tempestivamente messi a punto ed avere un principio di esecuzione nell'esercizio». L'interrogazione pertanto chiede se tutto questo corrisponda a verità, perchè i «progetti tecnici non sarebbero pronti e quando saranno iniziate e completate» le opere.

Una terza interrogazione, anche questa con carattere di urgenza, affronta infine il problema della utilizzazione dei fondi della legge 1280 (la famosa superdelibera). I consiglieri comunisti chiedono di conoscere quanti dei mutui autorizzati da tale legge sono stati assunti e ove vi siano ritardi come si intenda recuperare il tempo perduto. Altri tre punti sono oggetto di quesiti: le opere e i programmi attuati, la preparazione dei progetti e l'ammontare dei contributi di miglioria da accertare o già accertati in relazione alle opere pubbliche attuate.

Sul problema dei «tagli» al bilancio comunale si è appreso nella giornata di ieri la giunta ha deciso di presentare ricorso al Consiglio di Stato.

Interventi per Vigna Mangani

VIGNA MANGANI e Fosso di S. Agnese sono insediamenti che presentano caratteristiche molto al di sotto di un normale standard di civiltà, e lo scotto che pagano gli abitanti della zona è rappresentato da un'alta incidenza di tifo, epatite virale, difterite. Il consigliere Javicoli ha interrogato l'Amministrazione comunale sull'argomento anche in vista dello svincolo della tangenziale Est a cui la zona è interessata: occorre giungere ad un risanamento radicale tramite la demolizione delle abitazioni improprie.

I provvedimenti per Montesacro

A MONTESACRO Alto sotto Aguzzano scorre ancora una marana, e via del Podere Rosa è ancora da sistemare e priva di illuminazione: su questi problemi e più in generale sul programma di interventi comunali gli assessori competenti sono stati interrogati dal consigliere comunale Javicoli.

L'organico della X ripartizione

L'ORGANICO della X Ripartizione comunale si trova ancora in una grave situazione nonostante che vi sia stata in proposito una deliberazione consiliare: a questa manca ancora l'approvazione da parte dell'Autorità tutoria, ed in proposito l'Amministrazione comunale è stata interrogata dai consiglieri Michetti, Marconi e D'Alessandro.

Alla Babi ambienti antigienici

LE MAESTRANZE della ditta Babi lamentano un'elevata condizione di umidità dell'ambiente ed una insufficiente attrezzatura dei servizi igienici: il consigliere Javicoli ha interrogato l'assessore all'Igiene per sapere se i competenti uffici comunali abbiano eseguito delle ispezioni nei locali.

Le assunzioni ai giardini

ALLE MENSE dei giardinieri comunali su 43 dipendenti ben 31 sono stati assunti dopo il marzo 1963, quando la Giunta ben sapeva di non poter dare a quei lavoratori una collocazione definitiva in organico. I consiglieri Michetti, D'Alessandro e Vetere hanno interpellato il sindaco e gli assessori competenti per sapere da chi sono partite le proposte delle assunzioni, se vi sono state consultazioni con i sindacati e se finalmente verrà convocata la riunione delle Commissioni consiliari per il personale e per i giardini.

«Siamo in alto mare» dicono gli investigatori dopo il clamoroso assalto alle Poste

Puntano tutto sul «basista» della rapina

È l'unica carta che porta fino ai banditi-postini?

Carabinieri e poliziotti concordi: in cinque hanno studiato e portato a termine il colpo – Una labile traccia – Il bottino dei rapinatori ammonta a 31 milioni e 600 mila lire – Il sopralluogo degli investigatori negli uffici di Roma-Termini

Il «cauto ottimismo» degli investigatori sulle indagini per lo assalto dei tre banditi-postini armati agli uffici di Roma Termini, va mano a mano scemando: anzi, qualcuno ieri è stato costretto ad ammettere che si naviga in alto mare, in attesa forse, di una provvidenziale «soffiata». Una per una tutte le piste che poliziotti e carabinieri avevano sbandierato dopo le prime ore di indagini sono sfumate: resta soltanto una labile traccia che porta al fratello di un impiegato delle Poste. Il giovane non è stato ancora rintracciato, ma mente comunque fa supporre che abbia veramente avuto a che fare con la rapina: ufficialmente infatti lo cercano soltanto per interrogarlo. Agli investigatori non resta che la convinzione che il «colpo» sia stato organizzato e guidato dall'interno, da un dipendente o ex tale degli uffici postali di via Marsala. Per questo ieri hanno continuato a interrogare gli impiegati dei vari settori del complesso postale: circa trenta persone sono sfilate negli uffici di polizia e dei carabinieri, ma a quanto pare non è venuto fuori nessun indizio.

E' stato accertato intanto (almeno questo gli investigatori sono riusciti a stabilirlo) l'entità del bottino: 31 milioni e 600 mila lire. In pratica i rapinatori sono cascati male: hanno arraffato infatti su tredici plichi, otto colli fasulli, contenenti soltanto cedole e assegni già sbarrati. Comunque il grisbì è stato ugualmente cospicuo.

L'altra sera, al termine della ricostruzione della rapina, effettuata nei locali di via Marsala da uno stuolo di funzionari di PS e di ufficiali dei carabinieri, gli investigatori hanno detto che presumibilmente i banditi erano in cinque: tre, con le pistole spianate e travestiti da portalettere, hanno immobilizzato gli impiegati e ferito con il calcio della rivoltella il vice direttore che cercava di opporre una timida resistenza, razziando quindi i plichi e fuggendo.

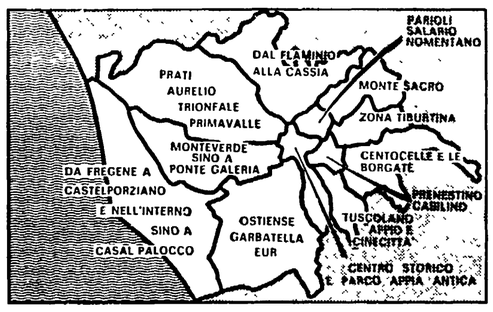
A questo punto, per i poliziotti, entra in scena il quarto complice, quello che sicuramente li attendeva in una auto parcheggiata nei pressi dell'arco di Santa Bibiana, a motore acceso, pronto per la fuga. Il quinto uomo della rapina invece dovrebbe essere il personaggio chiave, il «basista», quello che ha organizzato il «colpo», che ha minuziosamente spiegato ai complici la via da seguire e i plichi da prendere, quello che probabilmente ha fornito i giubbotti da postino per i travestimenti e che ha suggerito di compiere la rapina cinque minuti prima delle 20, vale a dire del cambio del turno.

Una rapina organizzata, insomma, cronometro alla mano: tutto ha funzionato alla perfezione e sono bastati tre minuti ai banditi per portare a termine l'assalto. Le speranze di identificare la gang gli investigatori le ripongono ormai esclusivamente appunto nel «basista»: gli impiegati rapinati non hanno riconosciuto nessuno nelle centinaia di segnaletiche che gli hanno mostrato, così come le indagini nel campo della «mala» non hanno dato risultati. Carabinieri e poliziotti quindi ormai puntano tutto proprio sul «basista»: partendo da lui si può arrivare agli altri complici della banda. «E non abbiamo dubbi che sia uno di dentro il quinto — hanno ripetuto ieri — tutto sta a trovarlo...».

Da parte del centro sinistra

Disimpegno per il decentramento?

Presa di posizione della sinistra dc che ha chiesto la convocazione della Giunta esecutiva del comitato romano - Mozione comunista in Campidoglio



L'impegno più circostanziato e preciso assunto dal centro-sinistra all'atto della elezione del nuovo sindaco sta già per essere eluso.

Si ricorderà, nella dichiarazione politica resa in consiglio comunale dall'on. Darida i tre partiti del centro-sinistra si sono impegnati ad attuare il decentramento entro febbraio. Da una nota resa dall'agenzia Radar, della sinistra dc, si è però appreso che tale impegno rischia di rimanere lettera morta. La Radar, infatti, rende noto che con una lettera inviata al segretario del Comitato romano della DC, Nicola Signorello, il dottor La Rocca, esponente della sinistra, ha chiesto la convocazione della Giunta esecutiva del Comitato «*per discutere l'iniziativa della DC romana per rispettare l'impegno, preso dai partiti di centro-sinistra, di realizzare il decentramento amministrativo entro il prossimo mese di febbraio, così come è stato affermato dalle dichiarazioni rese, all'atto della crisi capitolina, dal capogruppo dc. on. Darida*».

«*Senza che si promuovano le intese fra i gruppi di maggioranza e, per quanto occorra, di opposizione* — continua la Radar — *senza la determinazione dei criteri della scelta degli aggiunti del sindaco e dei consiglieri dc che deve essere fatta avendo come fine lo sviluppo dell'autogoverno cittadino e non il rafforzamento delle clientele personali, con la partecipazione delle autonome organizzazioni rappresentative delle forze sociali e culturali, l'impegno preso rischia di venire eluso*». In questo senso — conclude l'agenzia — l'iniziativa della sinistra dc serve a verificare la volontà degli altri gruppi del partito di portare effettivamente avanti questo impegno fondamentale dell'Amministrazione appena costituita.

Come è noto, il gruppo comunista ha presentato in Campidoglio una mozione in cui si chiede l'attuazione del decentramento entro gennaio.

Nel grafico: *le circoscrizioni previste dal progetto di decentramento.*

Comitati unitari per il sangue al Vietnam

Domenica a Civitavecchia una «giornata» di donazioni di plasma al popolo vietnamita

La raccolta di sangue per il popolo vietnamita procede con intensificato impegno: numerosi sono i cittadini che si sono presentati ai centri trasfusionali della CRI e dell'AVIS per donare il loro sangue. In un comunicato diramato dal comitato per l'assistenza sanitaria al Vietnam si afferma che in tutti i rioni e quartieri di Roma sono sorti comitati unitari che procedono, zona per zona, alla organizzazione delle donazioni. Nella mattinata di domani, 5 gennaio, affluiranno al centro della Croce Rossa, presso l'ospedale di San Giovanni, le rappresentanze di alcune importanti aziende della città, in particolare dell'ACEA, dei Mercati generali e della Romana gas. Anche i cittadini delle zone Casilina e Appia sono stati invitati a recarsi presso il centro CRI nella mattinata del 5.

Domenica prossima le autoemoteche dell'AVIS sosteranno, dalle ore 8,30 alle 13,30, in piazza S. Maria Liberatrice e in via dell'Ateneo Salesiano. I comitati unitari delle rispettive zone stanno organizzando l'affluenza dei cittadini. A piazza S. Maria Liberatrice dovranno confluire i cittadini dei quartieri Testaccio, Trastevere, San Saba, Garbatella, San Paolo e Porto Fluviale; a via dell'Ateneo Salesiano i cittadini di Monte Sacro, Val Melaina e Tufello.

Sempre nella giornata di domenica a Civitavecchia, su iniziativa dei lavoratori del porto, si svolgerà una «giornata per il sangue al Vietnam». La cittadinanza è stata invitata a contribuire alla raccolta di sangue recandosi nella piazza dove sarà collocata una autoemoteca dell'AVIS. Nei giorni scorsi, nel corso della tradizionale assemblea di fine d'anno, il gruppo donatori di sangue dell'AVIS di Civitavecchia decise unanime di dedicare una trasfusione al popolo vietnamita.

Nel comunicato del comitato per l'assistenza sanitaria al Vietnam si ricorda infine che «è necessario presentarsi al prelievo del sangue digiuni e che i giovani dai 18 ai 21 anni devono presentare l'autorizzazione scritta dei genitori».

I 90 anni del compagno Giovanni Faedda

Il compagno Giovanni Faedda della sezione Trionfale compie oggi 90 anni. Egli partecipò, quale rappresentante di un circolo di resistenza operaia di Sassari, alla costituzione del Partito socialista del capoluogo sardo. Da allora ha sempre avuto parte attiva nel movimento operaio, prima in Sardegna, poi a Roma, dove fu segretario della Camera del Lavoro. Aderì al Partito con la frazione dei terzinternazionalisti. Perseguitato dal fascismo, partecipò alla Resistenza.

Gli auguri più calorosi da parte della sezione Trionfale, della zona Nord, della Federazione e dell'Unità.

Istituto Gramsci

Domani alle 18,30 il prof. Vincenzo Vitello riprenderà le lezioni del corso di economia politica su «Marx e Keynes». Argomento della lezione «Analisi critica delle teorie marginalistiche sulla tendenza alla piena occupazione».

Italia-URSS

Questa sera alle 18 in piazza della Repubblica 47 — presso la Biblioteca «Antonio Banfi» dell'Associazione Italia URSS — sarà inaugurata la mostra della fotografia lituana.

Il bambino espulso perchè aveva i capelli lunghi

Ora che ha perduto due mesi lo hanno riammesso a scuola

Il provveditore ha ordinato al direttore didattico di riprendere Luigi Marangola a lezione — L'insegnante e la vigilatrice l'avevano allontanato perché i capelli lunghi sono segno di sporcizia

Luigino Marangola, il bimbo «capellone».

Luigino potrà tornare a scuola: i capelli lunghi per il provveditore non sono una ragione sufficiente per allontanare un bambino dalle lezioni. Ieri, dopo il clamore suscitato dal provvedimento preso dalla vigilatrice e dall'insegnante del bambino, Luigi Marangola, il provveditorato si è interessato alla vicenda e ha emesso un comunicato: «A proposito dell'episodio riguardante l'alunno Luigi Marangola, il provveditore agli studi sulla base dei primi accertamenti esperiti è in grado di precisare quanto segue: il caso non si è verificato nella scuola Don Filippo Rinaldi come erroneamente è stato riportato nelle notizie pubblicate, ma è bensì avvenuto nella scuola Appio Claudio sita in via Amantea. La vigilatrice sanitaria Fedora Angelini, in servizio presso la scuola Don Rinaldi, non ha pertanto alcun attinenza coi fatti attribuitale. Il provvedimento adottato nei confronti dell'alunno risulta dovuto alla iniziativa della vigilatrice sanitaria della scuola Appio Claudio esso nè la vigilatrice nè l'insegnante hanno ritenuto di informare il direttore didattico. Quest'ultimo è già stato formalmente invitato dal provveditore agli studi a comunicare alla famiglia interessata l'immediata riammissione a scuola dell'alunno. L'Ufficio scolastico è ora in attesa di una circostanziata relazione dei fatti sulla cui base accertare le dirette responsabilità dell'accaduto per gli eventuali provvedimenti».

Fin qui il comunicato del provveditore agli studi. Dunque il caso è risolto. Resta da stabilire come può accadere che ci siano due educatori che ritengano indispensabili i capelli con la sfumatura alta per ammettere i bambini in aula. Perchè vista la lunghezza dei capelli di Luigino e la cura con cui la madre li tiene in ordine ci sembra impossibile che ci fossero questi motivi igienici accampati dalla vigilatrice e dall'insegnante.

Il Vaticano è estraneo all'intervento poliziesco in piazza S. Pietro

Il rosario e l'ordine pubblico

«Il Vaticano è estraneo all'intervento della polizia italiana contro un gruppo di giovani che intendeva trascorrere la notte di San Silvestro nella piazza pregando per la pace, ed in special modo per la pace nel Vietnam». In una comunicazione ufficiosa la Segreteria di Stato ha tenuto a precisare di non avere alcuna responsabilità su quanto è avvenuto in piazza San Pietro la notte del 31 dicembre: se ci sono state violenze, se trenta giovani sono finiti in guardina, rei soltanto di essersi riuniti per pregare, la responsabilità è unicamente della polizia italiana.

La precisazione vaticana, che suona indirettamente condanna all'operato degli agenti di P. S. è stata fatta in seguito alla lettera inviata alla Segreteria di Stato da Fabrizio Fabbrini (protagonista di una nota vicenda collegata al movimento degli obiettori di coscienza). Nella lettera, scritta a nome dei giovani dispersi dalla polizia e poi fermati la notte di San Silvestro nella piazza S. Pietro, si chiedeva al cardinale Cicognani «chiarimenti» sulla posizione assunta di fronte alla «preghiera per la pace» dalle autorità della Santa Sede.

Ora il «chiarimento» è venuto e il Vaticano tiene a far sapere di non aver sollecitato alcun intervento contro il gruppo dei giovani. La decisione di fermare quanti si erano riuniti per pregare in piazza San Pietro è stata quindi presa dai nostri poliziotti. Non sappiamo se l'ordine sia partito dal Commissariato di Borgo, dall'Ispettorato di P.S. presso il Vaticano, da San Vitale o dal Viminale: l'accertamento è facile a farsi. Ma non è questo che ci interessa sottolineare. La gravità dell'intervento sta nel fatto che ancora una volta si è fatto ricorso alla generica disposizione del mantenimento dell'ordine pubblico per intervenire brutalmente contro un gruppo di giovani che intendevano pacificamente manifestare per la pace nel Vietnam. E non ci si è fermati neppure di fronte al fatto che questa volta i giovani stavano leggendo il Vangelo e recitando il rosario.